



Il libro

# Don Giuseppe e le sue vittime

• Il ricercatore **Silvano Fornasa** ricostruisce la vicenda di un prete valdagnese nel 1606 accusato di stupro e rapimento

FLORIANADONATI

Più grottesca che piccante, più torbida che boccacesca. La scandalosa estate 1606 di don Giuseppe Zanuso, un giovane curato avido di dominio sulla comunità di Muzzolon, piccolo centro collinare della diocesi di Vicenza, in un mix di sesso, magia e superstizione riemerge da un manoscritto dell'Archivio diocesano di Vicenza, l'unico integro tra i fascicoli molto lacunosi dei processi a carico di religiosi rei di comportamenti licenziosi. Contiene l'intero iter processuale, dalla querela alla sentenza di condanna del prete valdagnese colpevole di seduzione, stupro e rapimento della giovane Giulia Milani e di simili esuberanze con altre donne.

Lo racconta nel libro "Don Giuseppe, Giulia e le altre" (Cierre Edizioni) Silvano Fornasa, studioso e ricercatore di storia del territorio vicentino e veneto, che ricostruisce con dovizia di picareschi intrecci - storie nella storia - tutta la vicenda, con un lavoro di scavo paziente e puntuale negli archivi giudiziari delle istituzioni pubbliche di Vicenza e Venezia, con incursioni proficue in quelli di antiche famiglie dell'aristocrazia cittadina.

Ma, oltre l'aspetto scandali-

stico, Fornasa ne ha fatto materia di una più ampia e articolata riflessione su un fenomeno - il libertinaggio dei religiosi - che affonda le radici nel terreno molto più vasto della repressione della Chiesa cattolica al concubinato dei religiosi, fino a metà Cinquecento abbastanza tollerato, ma dopo il concilio di Trento (1545) strumento di una battaglia teologica e ideologica contro i paesi protestanti promotori della Riforma. Il tribunale del Sant'Uffizio vicentino era una delle sedi inquisitorie più prestigiose della terraferma veneta.

Don Giuseppe Zanuso era giunto da Valdagno, passando per Piana, già con la fama di seduttore irrefrenabile dietro promesse di benefici e guarigioni miste a minacce di malefici e fatture. E se, a differenza della ingenua Giulia, la bella Apollonia Crestani posseduta da spiriti maligni si offriva agli esorcismi (oggetto del malizioso gossip paesano) del premuroso curato - fino a un rocambolesco pellegrinaggio a Loreto - i suoi bollenti spiriti di predatore seriale notturno erano anche strumento di controllo sulla povera gente di contrada, ignorante e sempre esposta alla miseria, intrisa di una religiosità popolare spesso mescolata a fede e magia, devozione e superstizione. Con l' "olio di rondine" per i neonati - un filtro particolare molto sospetto all'Inquisizione della diocesi vicentina - illudeva le giovani madri disperate per la diffusa mortalità infantile. Più reale era invece la sua voglia di potere e ruolo egemone: la pretesa di strappare all'assemblea comunale la con-

suetudine del diritto di giu-  
sapatronato per autonomar-  
si rettore; di arrogarsi la ge-  
stione dei beni destinati al  
beneficio parrocchiale, con  
conseguenti tensioni tra fam-  
iglie e dentro le famiglie  
stesse che avevano messo a  
dura prova il tessuto sociale  
di Muzzolon.

Denunciato dal padre di  
Giulia, il satiro in tonaca fu  
incarcerato nelle "molto orri-  
bili" muraglie del cinquecen-  
tesco "Torrone" di piazza  
Duomo, la vecchia torre del  
Vescovado di Vicenza poi ab-  
battuta nel maggio 1812, da  
dove, dopo quattro mesi di  
reclusione, e un tentativo fal-  
lito di temeraria fuga, fu rila-  
sciato sborsando 35 ducati,  
pena il bando per poi sparire  
dalle cronache dell'archivio  
diocesano vicentino.

Tutto qua? La evidente  
sproporzione tra reato e pe-  
na lascia interdetti. Altri tem-  
pi. In pieno clima di "Inter-  
detto" (il conflitto di compe-  
tenza tra Stato e Chiesa in  
materia di giustizia) era un  
modo per rimarcare da parte  
della giustizia ecclesiastica  
un' autonomia in materia di  
giudizio dei reati di religiosi,  
oltre che chiudere in fretta  
una questione di onore per  
padri, mariti e donne lesi nel-  
la loro dignità, restituendo al-  
la piccola comunità la tran-  
quillità e il tempo per ricuci-  
re lacerazioni e conflitti. For-  
se tutto è sfumato nella po-  
polare leggenda de "l'Omo  
de la roccia" il monolite di  
era geologica franato sulla  
contrada di Muzzolon, segno  
di punizione del diavolo - si  
diceva - contro il disordine  
morale dei suoi abitanti. So-  
no questi "i bei tempi anda-  
ti?" lascia intendere l'autore,  
o abbiamo forse idealizzato  
il "come eravamo"?

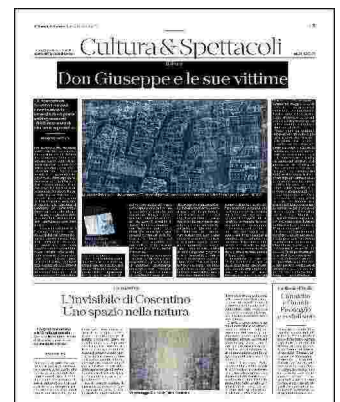
Il libro verrà presentato il  
prossimo 2 aprile alle 20.30,  
a Valdagno nella sala Soster  
di palazzo Festari (organizza  
Liberalibro e l'assessorato al-  
la Cultura); il 10 aprile alle  
20.30, a Castelgomberto, pa-  
lazzo Barbaran, con assesso-  
rato alla cultura e associazio-  
ne Nuovi Orizzonti; il 22 apr-  
ile alle 20.30 a Muzzolon di  
Cornedo in sala parrocchia-  
le; il 21 giugno alle 20.30 ad  
Arzignano, con la Pro loco.



**La cartina** Nel cerchio il cinquecentesco "Torrione" di piazza Duomo dove venne incarcerato don Zanuso, poi abbattuto nel 1812



**Edito da Cierre**  
La ricerca negli archivi  
della Diocesi vicentina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879